

## Programma TrentaTram Festival

- 10 maggio: 6 MARZO 1938 *di Guglielmo Lipari*
- 11 maggio: AUDIZIONE *di Chiara Arrigoni*
- 12 maggio: CAPINERA *di Rosy Bonfiglio*
- 13 maggio: POTREBBE AVERE EFFETTI INDESIDERATI  
*di Rebecca Furfaro e Raimonda Maraviglia*
- 17 maggio: FORTUNA *di Alessandro Sesti*
- 18 maggio: 3SOME *di Tommaso Fermariello*
- 19 maggio: L'IMBROGLIETTO *di Niccolò Matcovich*
- 20 maggio: DESTINAZIONE NOTA *di Noemi Giulia Fabiano*
- 25 maggio: LA REGOLA DI ELIA *di Antonio Magliaro*
- 26 maggio: BAGARÌA *di Francesco Riviaccio*
- 27 maggio: SPECCHIO ROTTO *di Sharon Amato*

10 maggio 2018, ore 21.00

## **6 MAGGIO 1938**

*liberamente ispirato a "Una giornata particolare" di Costanzo, Maccari, Scola*  
*drammaturgia e regia Guglielmo Lipari*  
*con Anna Rapoli, Marco Abate*

Roma, 6 maggio 1938. È giorno della storica visita nella capitale dell'Italia Fascista del grande alleato tedesco, il fuhrer Adolf Hitler, venuto in visita da Mussolini e accolto da decine di migliaia di uomini, donne e bambini pronti a far sentire tutto il proprio calore al capo di stato tedesco. In un caseggiato popolare, Luciana, moglie disfatta da sei maternità e da un marito che la trascura, pur essendo fascista convinta e grande ammiratrice del duce, è costretta a rimanere in casa per occuparsi delle faccende domestiche. Quando il suo merlo esce dalla gabbia e si adagia sulla finestra della casa di fronte, Luciana è costretta a bussare alla porta del solitario proprietario che, diversamente da tutti gli altri nel palazzo, non è accorso a salutare l'avvento di Hitler. Antonio è un affascinante annunciatore radiofonico verso cui Luciana prova da subito un'attrazione fortissima. I due si inseguiranno per tutto il tempo cercando di consolare le loro pene. Quando Luciana però scoprirà le vere tendenze politiche dell'uomo, non riuscirà a placare il suo desiderio verso una persona così "insolitamente" gentile, fino a scoprire che il vero segreto che egli cela è in realtà un altro: è un omosessuale.

Il testo messo in scena va analizzato strutturandolo su una linea verticale dove spazio e tempo sono ridotte all'osso e tutto è basato sulla profondità emotiva ed intima dei personaggi, due infelicità incomprese, due sconfitti. Su questa linea vanno poste una macrostoria, costituita da tutte le informazioni riguardanti l'epoca, il contesto storico in cui è ambientata, lo sfondo politico relativo, lo status sociale della donna, e una microstoria situata al suo interno, l'incontro di due solitudini incomprese che soffrono di questa problematica, lei nell'insofferenza patita dal suo ruolo, lui nell'omosessualità e nella difficoltà di potersi mostrare per come realmente è. È una messa in scena che lavora sulla sottrazione: di colori (smunti, slavati), di ambienti (siamo all'interno di una casa), di titolo (si svolge in un arco temporale di appena poche ore) e di dialoghi (giocati sul non detto). Il nostro compito è quello di scandagliare l'animo umano e di contestualizzarlo nel sentire dell'epoca, fornendo una potente riflessione sul tempo e su come due punti di vista inizialmente inconciliabili, finiscano entrambi per avvicinarsi e coincidere, soli, come entrambi vittime del regime mussoliniano.

11 maggio 2018, ore 21.00

## **AUDIZIONE**

*di Chiara Arrigoni*  
*con Massimo Leone, Andrea Ferrara, Chiara Arrigoni*  
*regia Francesco Toto*  
*compagnia Le ore piccole*

Un esaminatore borioso, il Signor T., e due candidati in uno stato di palpabile tensione, Sarah e Miguel. Il pubblico si scopre a spiare una conversazione già iniziata, che di primo impatto potrebbe sembrare un normale colloquio di lavoro. Un lavoro di una sola notte retribuito centomila euro. Pezzo dopo pezzo gli spettatori cominciano a intravedere la sagoma inquietante del compito che i due esaminati sono chiamati a svolgere: partecipare a un'orgia per ricchi annoiati. Non un'orgia come tutte le altre: una sorta di rito per una élite che ha smarrito il valore della vita, una roulette

russe sessuale in cui i partecipanti possono tornare a sentirsi vivi unendosi a un'orgia con una persona affetta da HIV. Senza sapere chi sia il portatore di morte. In un interrogatorio incalzante il Signor T. sembra quasi provare piacere a scavare nelle vite di Sarah e Miguel e nelle motivazioni che li spingono ad aspirare al posto. Il candidato perfetto del Signor T. è una persona che ha trasformato la propria disperazione in cattiveria e che è in grado di diffondere la malattia senza provare nessun senso di colpa. Una telefonata provvidenziale porta il Signor T. fuori dalla stanza. Ora i due ragazzi sono soli. Ma il racconto delle loro vite non è finito e in un confronto senza più freni metteranno a nudo le proprie inattese verità.

Il testo è ispirato a un'inquietante storia vera dai tratti distopici ambientata ai giorni nostri nel Regno Unito: un fatto di cronaca racconta di "party con roulette sessuale, in cui una persona è segretamente affetta da HIV e nessuno dei partecipanti alla festa è legittimato a usare preservativi". Lo scopo di questo gioco pericoloso è proprio "gustare il brivido di non sapere se si finirà contagiati": un brivido che qualcuno è persino propenso a pagare a caro prezzo. La notizia passa quasi inosservata, ma Chiara Arrigoni decide di trasformare quell'episodio terribile in un testo teatrale, mettendo al centro dell'attenzione, però, non i ricchi e incauti giocatori di questo "sport estremo", ma le vittime sacrificali che sono disposte a fare da untori silenziosi, forse per soldi, o forse per disperazione. L'idea è quella di raccontare, attraverso la storia di due ragazzi nel tempo di un'audizione, un po' di quel vuoto che si annida nella società del benessere e delle disuguaglianze. Attraverso la metafora del colloquio di lavoro possiamo, infatti, portare in luce un tema di forte rilevanza sociale, radicalmente legato all'attualità, parlando metaforicamente di tutto il mondo del lavoro, che sottopone chi vuole farne parte a dinamiche crudeli e predilige chi è disposto a fare il "lavoro sporco" mettendo a tacere la propria coscienza.

12 maggio 2018, ore 21.00

## **CAPINERA**

*liberamente ispirato al capolavoro di Giovanni Verga  
di e con Rosy Bonfiglio  
musica Angelo Vitaliano*

C'era una volta... una fanciulla condannata alla monacazione da un destino familiare sfortunato. Non ancora compiuti i voti, durante l'epidemia di colera che colpisce Catania alla fine del 1800, la giovane Maria torna temporaneamente in campagna, dalla sua famiglia: pochi mesi per scoprire cosa ci sia oltre i muri claustrali del convento, per affondare completamente nella natura con tutte le sue forme di vita, per animarsi del calore umano di affetti familiari, per prendere coscienza dell'impeto vitale di tutte le cose del mondo e della bellezza di goderne in piena libertà, come padroni assoluti del proprio tempo e del suo prezioso impiego. Pochi mesi per conoscere dolorosamente l'amore per un uomo, esplosione assoluta di impulsi sconosciuti e ingestibili per una piccola anima fragile e digiuna di esperienze, lacerata e annientata dalla potenza di quanto si configura come un desiderio sbagliato e proibito, un cancro, una orribile malattia che la porterà alla morte, una volta rientrata in convento. Mentre il colera cessa di infierire su Catania, il morbo invincibile dell'amore-vita trascina la piccola capinera in una caduta libera verso la pazzia. Come una tragica Cenerentola, Maria sconta i soprusi di una matrigna gelida e indifferente, le debolezze di un padre troppo devoto alla moglie, le angherie di un destino che non perdona la libertà, piuttosto la condanna.

Nel metafisico spazio vuoto della scena, fuori dal tempo e da ogni connotazione realistica, vestita di fogli di lettere, come fossero ali di carta, Maria accoglie gli spettatori nella gabbia della sua mente. Qui, dove la troviamo a cullare la sua inseparabile gabbietta-cofanetto, in cui custodisce

gelosamente la corrispondenza epistolare che andrà a “sfogliare” durante il monologo, si consuma nient’altro che una ennesima replica di un dramma che si ripete (come la costruzione circolare dello spettacolo svela alla fine). Maria, in un rapporto diretto con gli spettatori, condivide una sorta di confessione intima, in cui ripercorre tutti i passaggi della sua drammatica vicenda, in una parabola emotiva che dall’incontenibile gioia iniziale tracolla progressivamente in una disperata follia. Le luci e un tappeto musicale sinistro ed elettronico raccontano uno spazio che altro non è se non un’isola della memoria, che galleggia in un aldilà, chissà dove...

Decontestualizzata dalla tematica religiosa e dalla collocazione spazio-temporale verghiane, Maria incarna perfettamente un conflitto da tipica eroina tragica, pagando con la vita il prezzo della dolorosa scoperta del senso critico, inteso come coscienza, sguardo personale sulla realtà. Quale realtà? Quella che “le si schiude improvvisamente dinanzi” non appena, temporaneamente sciolta dalla clausura del convento, comprende la prodigiosa possibilità di essere libera: libera di apprezzare le gioie della vita, degli affetti, del creato, libera di fantasticare, sognare, amare, nutrire speranze, desideri, libera di comprendere cosa sia giusto o sbagliato, sgretolando – fino ad abatterlo irrimediabilmente – un muro opprimente di convinzioni imposte dalla morale comune. Come un piccolo Edipo al femminile, Maria si mette in viaggio, seppur inconsapevolmente, alla ricerca della propria verità, scontrandosi con l’inevitabile dualità dei sentimenti umani e con la difficoltà di appropriarsi di una giovinezza fino a quel momento castrata e mortificata. “Vorrei essere bella come quello che sento dentro di me”.

13 maggio 2018, ore 18.00

## **POTREBBE AVERE EFFETTI INDESIDERATI**

*scritto e diretto da* Rebecca Furfaro e Raimonda Maraviglia  
*con* Noemi Fabiano, Rebecca Furfaro, Raimonda Maraviglia, Teresa Raiano, Daniele Sannino,  
Flavio Visone  
*musica originale* Rebecca Furfaro

Scorci di un percorso di terapia. La paziente è la signorina F, una donna che ha deciso di risolvere il suo senso di inadeguatezza che da sempre prova quando cerca di ascoltare ed assecondare i suoi istinti. Nel suo percorso, lungo un tempo indefinito, forse eterno forse mai esistito, nel tentativo di risolversi si scopre non una, ma tante persone, ognuna con le sue paure, le sue insicurezze e le sue verità. Lasciandosi pervadere da ogni suo istinto, il suo rifiuto dell’altro, l’istinto omicida, la perversione, il rapporto conflittuale con la madre prendono forma, corpo e respiro, diventando delle vere e proprie persone. Mentre la signorina F deciderà di accogliere ogni parte di sé, ogni essere che la abita, scoprendosi, per la prima volta, piena e profondamente viva, la sua interlocutrice si chiuderà sempre più negando ognuna di queste possibilità. E se fosse proprio lei il motore portante di questo universo?

"Cosa blocca la relazione fra noi e l'altro?" "Perchè siamo sempre come impossibilitati dal sentirci profondamente accettati e liberi davanti l'altro? E cosa accade per cui facciamo lo stesso con chi abbiamo di fronte?". Forse ognuno di noi è abitato da tanti altri, tante persone/personaggi e la ricerca di una sicurezza, di una verità che ci faccia sentire padroni e in grado di controllare noi stessi e la vita ci porta a rinnegare questo molteplice universo che portiamo dentro. Ci appiattiamo, ci feriamo e ci limitiamo perdendo di vista tutti gli "altri noi stessi", parti di noi che nonostante ci renderebbero molto più complessi e incontrollabili, allo stesso tempo ci renderebbero più vivi e ricchi. Se così fosse, allora cosa ci impedirebbe di pensare che i meccanismi che attuiamo su di noi non siano gli stessi sui quali si basano le nostre relazioni con gli altri? Non ci ritroveremmo in un gioco di castrazione dove è più importante delimitarsi che parlarsi, definirsi invece che scoprirsi? E se lasciassimo vivere "gli altri" che ci abitano?

17 maggio 2018, ore 21.00

## **FORTUNA**

*drammaturgia e regia* Alessandro Sesti  
*con* Alessandro Sesti e Nicola "Puscibaua" Papapietro  
*musiche originali* Nicola "Puscibaua" Papapietro  
*compagnia* SMG

Un recente fatto di cronaca, ancora sulla penna di molti giornalisti, ha attirato la nostra attenzione circa un anno fa. Si parla dell'omicidio di Fortuna Loffredo, avvenuto a Caivano. C'è un particolare che attira la nostra attenzione: il fatto è avvenuto nel 2014 e in due anni nessuno ha mai parlato di questo terribile avvenimento. Abbiamo poi avuto la fortuna di poter conoscere persone di quelle zone, che ci hanno raccontato storie dello spaccato del Napoletano. E' stato in quel momento che si è creato il paradosso, un ossimoro emotivo che ha dato la vita al nostro spettacolo. Una terra fatta di usanze, sole, calore, ma anche di silenzio, omertà e mafia. Una terra capace di trasformare il "Parco Verde" di Caivano nel "Parco degli orchi". Da qui l'origine del nostro lavoro.

"Fortuna" racconta l'arrivo di un ragazzo che per motivi di lavoro si trasferisce in uno di quei fatiscienti palazzi di Caivano, proprio al Parco Verde e vive la conflittualità del luogo. Circondato dalla meraviglia del folclore napoletano, viene pian piano a conoscenza di questi meccanismi di quotidiana falsità e di questa spirale di omertà che lo porterà a diventare ciò che più odia in vita. Un omertoso spaventato dalla mafia. Sarà lì, di fronte allo shock per la perdita della sua piccola amica che deciderà di gridare contro il muro di omertà costruito dagli abitanti, rischiando di perdere tutto, anche la vita, ma farlo tornando ad essere onesto, finalmente anche con se stesso.

Lo spettacolo è sostenuto da LIBERA UMBRIA. Oltre al tema dell'omertà sollevato dallo spettacolo e ritenuto meritevole di appoggio da tale associazione, la recente cronaca ha rafforzato il legame; infatti il Gip Alfonso Barbarano, presidente della quinta corte d'Assise che sta seguendo il processo, è stato minacciato da ignoti ricevendo due pallottole via posta con la dicitura "queste sono per te e gli altri", ed il cantante partenopeo Giancarlo Tommasone ha denunciato di esser stato minacciato di morte, sotto casa sua, dopo aver pubblicato in rete una canzone dedicata alla piccola Fortuna.

18 maggio 2018, ore 21.00

## **3SOME**

*di* Tommaso Fermariello  
*con* Gianluca Bozzale, Tommaso Fermariello, Sofia Pauly  
*regia* Martina Testa  
*compagnia* La Petite Mort Teatro

Il binomio amore - morte porta con sé un'epicità unica, la testa subito si riempie di immagini eroiche, drammatiche, un masso in caduta che inevitabilmente finirà per schiantarsi. Ma se in questo binomio si inserisce la Malattia? Se i protagonisti sono due semplici ragazzi innamorati, maldestri e avventati come tutti gli amanti? Se una comunissima storia d'amore si trasforma in un menage à trois con il cancro? Ad ammalarsi di cancro è Diego, uno youtuber narciso e sicuro di sé. Il suo ragazzo Pier, sensibile e con un romanticismo d'altri tempi, dovrà trovare il modo di stargli accanto. Proprio quando la Malattia compare nelle loro vite, una ragazza bella, magra, cinica si insinua nel loro rapporto.

*Note di regia*

Quando lessi per la prima volta 3SOME, a colpirmi maggiormente fu l'idea di dare un corpo alla Malattia. Darle un corpo significa smitizzarla, renderla più umana e perciò più leggibile, più vicina a noi. La Malattia spaventa perché è astratta, immateriale. Ma cosa succede quando essa si manifesta concretamente nella vita di una persona? Quando questa persona si sveglia e se la trova davanti e ci può parlare, litigare, sfogarsi? Al centro del nostro lavoro è stato lo svilupparsi delle relazioni che nascono o si modificano sotto l'influenza della Malattia. Perché quest'ultima tocca non solo i malati ma anche chi gli sta intorno, chi li ama. Così tra Diego, Pier e la Malattia nasce un triangolo relazionale, a volte d'amore, a volte di crisi. Cosa succede all'amore quando incontra la malattia, di questo vogliamo parlare. Della malattia che, come la morte, non lascia scampo, ma che a differenza di essa non è mai nobile né gloriosa. È sporca, porta con sé odori di medicine e ospedali, imbruttisce i corpi, allontana chi amiamo. Una quotidianità spezzata eppure impossibile da rovesciare.

19 maggio 2018, ore 21.00

## **L'IMBROGLIETTO**

*Spudorato omaggio a Karl Valentin e Liesl Karlstadt*

*scritto e diretto da Niccolò Matcovich  
con Livia Antonelli, Valerio Puppo, un MacBook Pro  
compagnia Habitas*

Inspirati dal genio di Karl Valentin e Liesl Karlstadt, Karl e Stadt prendono vita come due "buffi" con sembianze di clown. Il loro obiettivo? Entrare a Teatro, chi per vedere uno spettacolo, chi per mangiarsi una poltrona. Ma per farlo bisogna superare un grande ostacolo: la bigliettaia sotto mentite spoglie di un MacBook.

L'imbroglietto è un divertissement che strizza l'occhio al Kabarett del primo '900 e guarda oltre: reinventa una lingua, crea una precisa partitura di movimenti e azioni, parte da uno sketch iniziale per dar vita al fantasmagorico turbinio di variazioni. Viaggerete dunque all'indietro, poi a velocità supersonica; ascolterete canzoni tedesche del secondo dopoguerra per poi catapultarvi in un Giappone rivisitato che strizza l'occhio al Teatro Kabuki; da qui, una capriola nei secoli passati, al Medioevo monicelliano dell'armata Brancaleone per poi, con un triplo salto mortale, volare nell'iperspazio di Star Wars a suon di duelli con le spade laser. Alla fine di tutto, tratterete una linea del tempo, che dalle amebe del protozoico vi porterà fino all'ultimo tassello dell'evoluzione: il clown. Passando prima per i dinosauri, le scimmie e l'homo sapiens. Riuscirete a chiudere il cerchio consigliando alla malefica bigliettaia sotto mentite spoglie di un MacBook altre variazioni possibili? Noi siamo pronti a leggerle e lavorarle per le repliche future!

Karl e Stadt rappresentano la coppia, archetipo teatrale, ma allo stesso tempo rispecchiano l'animo "tingeltangeliano" di Karl Valentin e la compagna Liesl Karlstadt, in un gioco semplice e dialettico dai toni surreali. In questo ci atteniamo fedelmente alla dedica testuale e i due attori saranno un ragazzo e una ragazza, il cui sesso è tuttavia celato, ibrido, a rimarcare il rapporto surreale e l'indefinitezza dell'animo umano. La bigliettaia, terzo personaggio del testo, è invece affidata ad una macchina, un computer da cui "emaneranno" le battute, simbolo della disumanizzazione e macchinosità del marchingegno istituzionale, amministrativo e burocratico. Non c'è dialogo con il robot, ma la possibilità della beffa, a due ceffi così, non la toglie nessuno.

20 maggio 2018, ore 18.00

## **DESTINAZIONE NOTA**

*scritto e diretto da* Noemi Giulia Fabiano  
*coreografie* Giulia Visone  
*compagnia* GiuliArt

Pronti ad affrontare un viaggio inatteso alla scoperta della musica? Tranquilli, nessun bagaglio da preparare: basta uno smartphone, una connessione 4G ed il gioco è fatto. Laura, liceale arguta e piena di energia vi accompagnerà in un bizzarro viaggio nel tempo in seguito al download di un'equivoca applicazione! Dopo essersi ritrovata nel bel mezzo di un'esibizione di Bessie Smith, Laura tenterà di tornare nel 2018 dribblando situazioni incresciose, scambi di persone e infrangendo cuori al suo passaggio. Il suo smartphone la condurrà negli anni '50, sotto un juke box, piombando al centro di un acceso dibattito sull'importanza del due pezzi in spiaggia e, ancora, nel 1980 tra le musicassette di Cindy Lauper nel pieno di una festicciosa casalinga dove, al centro della pista da ballo, ci sono genitori pre adolescenti intenti in corteggiamenti alle prime armi. L'ultima tappa, la più importante del viaggio, non la sveliamo, non è ancora nota (in questo modo, se non dovesse piacervi, potremmo provare a cambiarla in corso... d'opera!).

Destinazione Nota è uno spettacolo corale che fonde i linguaggi artistici del teatro, della danza e del mimo. L'idea progettuale nasce nel 2016, in seguito ad un lavoro di ricerca laboratoriale svolto dai giovani performer della compagnia stabile della GiuliArt, diretti da Noemi Giulia Fabiano.

### *Note di regia*

Anni fa lessi "Alta fedeltà" di Nick Hornby, un romanzo del 1995 dove dischi, vinili e riviste (cartacee!) di musica erano oggetti materiali, vivi, espressione tangibile della cultura personale e sociale. Oggi è molto difficile "toccare" i prodotti musicali perché ascoltiamo musica mainstream, online, possiamo farlo quasi sempre, gratis, immediatamente e questo ha condizionato il nostro consumo, la nostra cultura musicale e i nostri gusti nell'arco di pochi anni. Ciò ha modificato un paio di cosette della società. Mi sono chiesta come vivessero la musica gli adolescenti nel 1980, nel 1950 e nel 1920. Insieme ci siamo interrogati sulla funzione della musica in rapporto allo stare insieme e alla condivisione dell'hic et nunc. Ecco quindi Destinazione Nota, uno spettacolo adolescente che riflette su questi temi: adolescenti e relazioni, cuffie e smartphone, juke box e musica live, eventi e silent party. In scena ci sono giovani attori/danzatori e allievi attori. Il linguaggio è ironico, ma non è pretenzioso, non ha filtri, non è autoreferenziale, ma è semplice, diretto, energico e restituisce uno scenario del presente e del futuro che parla proprio agli spettatori.

25 maggio 2018, ore 21.00

## **LA REGOLA DI ELIA**

*con* Antonio Magliaro, Gianni D'Amato  
*testo e regia* Antonio Magliaro  
*compagnia* Le Ombre

All'interno di un aeroporto un Parlamentare Europeo, Giosuè Signorini, incontra un uomo semplice, che ha lasciato la scuola a 16 anni per iniziare subito a lavorare in un cantiere edile, Elia Di Giacomo. A cuasa dei ritardi dei rispettivi voli, i 2 inizieranno a conoscersi e a discutere del momento che i cittadini Italiani ed Europei stanno vivendo. La regola di Elia è una riflessione sul

mondo che ci circonda, sui temi come la cultura, l'Immigrazione e l'Europa, in una chiave leggera data dalla distanza dei mondi dei due protagonisti. Lo spettatore non troverà all'interno dello spettacolo nessuna risposta, ma in compenso avrà la percezione che tutte le informazioni che ogni giorno riceve dai mezzi di comunicazione devono essere soggette a riflessioni più profonde e mai scontate. Questo è quello che Elia di Giacomo cercherà di spiegare con il suo buffo modo di fare al politico Giosuè Signorini, in un continuo cambio di emozioni sarà sempre più evidente che Elia non è solo un uomo semplice, ma forse è semplicemente la coscienza di Giosuè, quella coscienza che tutti noi, presi dalla frenesia della vita stiamo soffocando.

26 maggio 2018, ore 21.00

## **BAGARIA**

*di e con* Francesco Riveccio  
*regia di* Vittorio Passaro

Cosa hanno in comune un ex architetto, scarpe rotte, un vecchio cappotto, un giovane chitarrista, una coperta ed il Purgatorio? Può sembrare, con questo elenco, solo confusione... na bagaria, come direbbero in parlesia i musicisti napoletani. In fondo è così: hanno in comune "Bagaria", un soprannome che rispecchia la doppia esistenza di un uomo, le due facce della medaglia di un'esistenza invisibile, ma che un tempo era sotto gli occhi di molti. Nasce così una trama che si sviluppa nel ricordo di ciò che si è stati e nella speranza di cosa ancora dovrà aspettarci. Esorcizzare la morte, dialogare con essa e con il mondo ultraterreno, è da sempre per il popolo napoletano una questione di vita o di morte. Un primordiale bisogno che fa da tramite tra i due mondi. Ma quando poi si muore? Cosa succede? Questo è quello che si è sempre chiesto Bagaria, un senzatetto di sessantadue anni, napoletano. Morto per il troppo freddo, ora la sua anima si ritrova affianco alla sua salma avvolta in una vecchia coperta. L'anima di Bagaria ha l'età a lui più cara, ventitré anni. Quando si muore, la prima "cosa" da scegliere è l'età che la propria anima desidera per trascorrere l'eternità e il nostro protagonista ha scelto quella appartenente al periodo più felice, più "normale" della sua vita. Ora Bagaria, o meglio la sua anima, si trova in un immaginario Purgatorio: può, quindi, vedere quello che succede sulla terra, vedere la sua salma, ma non può partecipare alla "vita". Sta scontando un periodo di pena prima di affrontare l'incontro con Dio. Nessuno lo ha mai creduto e veniva respinto anche nelle chiese dove cercava riparo... ma ora che finalmente si trova davanti al Creatore può raccontare la sua storia, sicuro che tutti lo crederanno, visto che "vivrà" nel mondo della Verità. Ognuno ha la sua storia, la propria strada da percorrere...

### *Note di regia*

"Chi ha detto che la fine non abbia un inizio e quanti, invece, sono convinti che l'inizio non possa cominciare proprio con la fine?!" Questo l'incipit del nostro spettacolo e proprio con questo concetto parte il soggiorno di Bagaria in un luogo privo di tempo e spazio, dove finalmente si può discutere, dialogare con la persona con cui meno lo facciamo in vita: se stessi. Due universi paralleli, divisi solo da una fila di bottiglie, anime perdute o più semplicemente messaggi dal passato, che separano fisicamente l'anima dal corpo, ma che lasciano comunque la possibilità di comunicazione tra di loro, dove con la morte di uno comincia la vita dell'altro. Un senza tetto, un anima, un clown, o più semplicemente un uomo, un micro mondo se vogliamo che prova a racchiudere in se la vita di chiunque o più semplicemente di nessuno, del "nulla", e chi meglio di Bagaria. Così tra una canzone, giornate passate in spiaggia, libri della vita, depliant, risate e tempeste, in un antipurgatorio a cinque stelle lusso ma dove il servizio lascia a desiderare colpa di una di un angelo poco cortese, il nostro Bagaria ripercorrerà tutta la sua vita verso la speranza di una migliore, finalmente, o più semplicemente, di una chitarra!

27 maggio 2018, ore 18.00

## **SPECCHIO ROTTO**

*scritto e diretto da Sharon Amato*

*coreografie Marialuisa Bosso*

*musiche Ivan Caso*

*video Luca Ciriello*

*con Gaetano Balzano, Anna Bocchino, Clara Bocchino, Angela Bertamino, Antonia Cerullo,  
Annabella Marotta, Teresa Raiano, Umberto Salvato, Beatrice Vento*

Ics è un soggetto narcisista, ossessivo, maniacale, un "outsider" che sceglie di chiudersi nella sua stanza perché non riesce ad allinearsi alla realtà sociale. La sua condizione depressiva e di isolamento viene alimentata negli anni dall'aspirazione di un obiettivo che chiama la Grande Opera. Lui scrive un blog dove sfoga i suoi deliri critici, crede di possedere una capacità analitica che regge sui suoi ideali di società civile e che gli giustifica l'isolamento perché tutto quello che c'è fuori non funziona come lui vorrebbe. Il suo sogno è quello di cercare attraverso le parole qualcuno che lo riconosca come emancipato, illuminato e che lo segua decidendo di fondare una piccola comunità, una sorta di isola sana, dove la cultura i buoni principi morali ed etici possano far riconoscere i suoi abitanti come veri cittadini di una polis. Compie un gesto plateale dove dichiara a tutta la comunità del web il suo isolamento. Secondo i criteri della spettacolarizzazione del dolore altrui, Ics si ritrova ad essere molto seguito dal web e famoso, tanto da suscitare l'interesse di qualche personaggio che siede su poltrone importanti. Il dolore di Ics, quindi si amplifica in questo ultimo giorno di reclusione perché riflette sul suo fallimento, in fondo la grande Opera era l'unico motivo che gli dava ancora una speranza. Crede di aver provato in tutti i modi, a lui conosciuti, di raggiungere una soluzione. Ma si renderà conto da solo, infine, che stava sbagliando l'approccio all'idea di felicità. Dopo aver parlato con il suo demone in un'allucinazione, capisce che uscire è l'unica via, che è inutile identificarsi con gli obiettivi da raggiungere, piuttosto accettare che nulla è permanente, ma che le trasformazioni che avvengono sul piano interiore hanno bisogno di esprimersi in quell'esterno, che seppure misconosciuto, esiste e quindi è. La parabola di Ics è quindi l'odissea di tanti anni fondata su un'idea di "perfezione", la cui metafora viene rappresentata dai tanti origami, seppure tutti della stessa forma, che negli anni ha ricavato dalle lettere a lui scritte. Ics è l'emblema della mancanza di ascolto e di relazioni umane, di labirintici dilemmi che tornando su se stessi si ripiegano, finché non si appiglia al coraggio di uscire ed accettare il misterioso gioco dell'esistenza